

Brunello Brunetto, direttore del dipartimento di emergenza dell'Asl, apre le porte del reparto
«Immagine crude, ma la gente deve capire la situazione in cui operiamo e i rischi che si corrono»

«I ricoverati sono in genere uomini con problemi di peso e diabetici»

IL COLLOQUIO

Luisa Barberis / Savona

Da sedici a ventiquattro letti di terapia intensiva tra Savona, Pietra e Albenga per combattere il coronavirus, che ancora non molla la presa sul Savonese. È una guerra silenziosa, scandita però dagli incessanti bip dei monitor dei macchinari salvavita e dal frenetico movimento di persone irriconoscibili perché indossano le tute protettive, quella che ogni giorno affrontano medici e infermieri impegnati nella prima linea contro il nemico invisibile.

Il limite in provincia non è ancora stato raggiunto, ma ogni giorno l'onda del contagio riduce i margini, costringendo l'Asl 2 a rivoluzionare reparti e riconvertire aree pur di garantire cure appropriate a tutti i pazienti.

«In totale la nostra Asl dovrebbe arrivare ad esprimere 25 posti di terapia intensiva. Lo sforzo è massimo e l'impegno dei colleghi encomiabile», sottolinea Brunello Brunetto, direttore del dipartimento di emergenza dell'Asl 2, oltre che primario di Terapia Intensiva dell'ospedale San Paolo di Savona.

Al Santa Maria di Misericordia di Albenga quattro letti di semi-intensiva sono già stati trasformati in un'area di rianimazione dedicata ai pazienti risultati positivi. A Pietra, nonostante il progetto iniziale dell'Asl 2 mirasse a mantenere l'ospedale "Covid-free", è già iniziato il lavoro per convertire la Rianimazione in un reparto dedicato alla cura dell'infezione polmonare con otto letti, che diventeranno nove.

Il maggior carico è sul San



Una immagine della terapia intensiva del San Paolo

Paolo di Savona: i posti stanno aumentando giorno dopo giorno in modo da passare dagli attuali sette letti di terapia intensiva a dodici postazioni, grazie a una riconversione dell'area di semi-intensiva. Più che i numeri, ad arrivare al cuore delle persone nei giorni scorsi sono state proprio le immagini del reparto.

Con i colleghi, Brunetto ha per la prima volta sfatato un "tabù" e aperto le porte della Terapia intensiva alla telecamera di un telefonino per mostrare la trincea. «Ci siamo accorti che all'esterno la perce-



BRUNELLO BRUNETTO
DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO
DI EMERGENZA DELL'ASL 2

«Stiamo compiendo uno sforzo enorme. I posti d'intensiva passeranno da 16 a 25 nei tre ospedali provinciali»

zione del coronavirus era sfalata – spiega il primario – Così, pur consapevoli di lanciare un messaggio forte, abbiamo mostrato la realtà che noi medici viviamo ogni giorno: combattiamo un nemico silente, che non fa distinzioni. Stiamo curando brutte polmoniti e l'età dei pazienti si sta progressivamente abbassando. Arrivano anziani, ma anche cinquantenni colpiti dalla stessa infezione. I pazienti sono prevalentemente maschi, in sovrappeso e diabetici, ma non si tratta di condizioni esclusive. Ed è per questo che abbiamo deciso di far vedere cosa accade dentro i reparti. Non vogliamo spaventare, ma abbiamo scelto di far conoscere il rischio che corre chi non rispetta le regole e non sta in casa.

Da ormai più di un mese medici e infermieri hanno perso il conto dei turni. La Asl 2 è stata la prima investita dall'emergenza con i cluster degli alberghi di Alassio, poi

«Faticoso e stressante, anche perché ogni operatore ha una famiglia a cui pensare»

con i sette croceristi sbarcati dalla Costa Luminosa (tre trasferiti al San Martino per evitare di saturare Savona), nel mezzo i contagi tra gli abitanti. Da allora praticamente il personale non ha mai smesso un'armatura fatta di mascherine, occhiali di protezione, doppio camice, guanti e sovrascarpe. «Stiamo ore vestiti così – spiega Brunetto – È indispensabile, anche se mette a dura prova il fisico. Nei limiti del possibile si cerca di garantire cambi ogni quattro o cinque ore, visto che con le protezioni non è possibile nemmeno bere un sorso di acqua. Però è faticoso e stressante, anche perché ogni operatore ha anche una famiglia a cui pensare». L'auspicio è che dai bandi dell'Asl possa arrivare nuovo personale. Per ora la carenza è stata compensata con il blocco delle operazioni chirurgiche, che ha permesso di concentrare i rianimatori in terapia intensiva. —

L'ASL AI SINDACI

«L'ospedale tornerà alla vecchia attività»

«L'ospedale riprenderà la normale attività al termine della pandemia». Con una lettera il commissario straordinario dell'Asl2, Paolo Cavagnaro, risponde ai sindaci della Valbormida e sgombra il campo dallo spettro di una chiusura definitiva del San Giuseppe di Cairo. All'indomani dello stop del punto di primo intervento e dei reparti del nosocomio valbormidese (sono attivi i servizi essenziali di dialisi, 118, gli ambulatori di cardiologia e radiologia per prestazioni urgenti) gli amministratori avevano chiesto un impegno alla Asl per il ripristino delle attività. Ieri Cavagnaro ha precisato che l'operazione è temporanea e che: «Una parte del personale di Cairo viene utilizzato da Asl 2 per poter rispondere alla necessità di potenziamento dell'assistenza dei pazienti Covid-19 positivi, ricoverati negli ospedali dell'Asl 2. Al termine del periodo di emergenza, il personale che è stato trasferito riprenderà la propria attività all'ospedale San Giuseppe». Nonostante le rassicurazioni, il sindacato chiede comunque garanzie per i lavoratori. «Chiediamo che la direzione Asl predisponga gli strumenti idonei per agevolare il personale – intervengono Giancarlo Bellini e Massimo Scaletta per la Funzione pubblica della Cgil – I colleghi sono già provati da ormai due anni di stress legato alle procedure di cessione ai privati del San Giuseppe. Ora dovranno anche affrontare costi onerosi per raggiungere il San Paolo, anche perché non è possibile viaggiare in più persone su una stessa auto, oltre al rischio incidenti dopo dure giornate di lavoro per via delle condizioni pesanti che si stanno evidenziando nei reparti».